

quale le amministrazioni provinciali possono giudicare meglio di noi. Io, che voglio rispettata la libertà delle provincie, ho votato contro quell'articolo; e per lo stesso motivo, se la proposta, fatta dal ministro e dal deputato di Dronero, che fosse lecito alle amministrazioni provinciali di apporre delle condizioni a coloro che godono dei sussidi, fosse venuta in votazione, io l'avrei approvata, perchè essa avrebbe modificato il rigore dell'articolo 9, ed avrebbe riconosciuto qualche autorità nei Consigli provinciali, ai quali la nostra legge non lascia che una parte passiva.

Ora con questo articolo si vogliono imporre ai comuni i maestri. Quest'obbligo di preferire i maestri che hanno fatto il loro corso nelle scuole normali istituite dal Governo suppone che le amministrazioni comunali non siano disposte a preferire tali maestri, ove siano realmente degni di preferenza. Ebbene, io dico che le comunali amministrazioni, parlando in generale, hanno tanto zelo per la popolare istruzione locale quanto possiamo averne noi. Tanto essi desiderano avere buoni maestri, quanto desideriamo noi che esse li abbiano. Ma le comunali amministrazioni sono meglio di noi in istato di giudicare se questo o quel tale maestro loro convenga; ci vogliono per ciò delle cognizioni locali, che non abbiamo nè possiamo avere. Quindi si vede che la legge, la quale è inflessibile e non può piegarsi alle circostanze necessariamente mutabili, è meno in istato di scegliere buoni maestri che le comunali amministrazioni.

L'onorevole ministro diceva non trattarsi che di preferenza a favore degli allievi del Governo sugli altri, quando eguali sono i meriti.

Primieramente osservo che non si dice nell'articolo che questa preferenza debba avere luogo solamente a parità di merito.

In secondo luogo dico che se la parola *preferibilmente* ha poca importanza, allora tanto vale sopprimere questa parte dell'articolo 13, e tale piccola importanza dovrebbe indurre il ministro ad accondiscendere alla soppressione. Ma io temo che molta sarà l'importanza di questo articolo, in forza del quale gl'intendenti potranno imporre alle comunali amministrazioni quei maestri che loro piaceranno, purchè abbiano fatto il corso normale.

Gli onorevoli ministro e relatore ci dicono che, sopprimendo la prima parte dell'articolo 13, noi rendiamo inutile, feriamo a morte la legge. Essi temono, in una parola, che alle lezioni di pedagogia manchino gli uditori. Questa è la principale ragione che vuoi militare per la preferenza a favore degli allievi delle scuole normali.

Ripeto che, se credessi fondato il timore che le scuole normali abbiano a rimanere deserte, ove ai loro allievi non si concedesse la preferenza di cui si tratta, io la concederei. Ma credo non essere ciò necessario, perchè di altri favori godono le scuole normali.

Il primo consiste nella gratuità dell'insegnamento, laddove coloro che vogliono imparare la pedagogia o la

metodica da maestri privati per presentarsi all'esame del Governo devono corrispondere una mercede ai loro professori. Non bastando questo primo vantaggio della gratuità, l'articolo 9, che abbiamo votato, ne fa un altro alle scuole normali, pagando gli allievi che le frequenteranno. E si noti che costoro possono frequentare tali scuole e farvi tesoro di utili cognizioni senza vincolare il loro avvenire, locchè è un altro vantaggio fatto alle scuole normali.

A fronte di tutti questi vantaggi, se alle nostre scuole normali mancassero gli studenti, se non potessero reggere alla concorrenza delle scuole normali private, bisognerebbe dire che esse non sono buone e non meritano i favori che loro si fanno. Ma io ciò non temo; credo anzi che le scuole normali del Governo fioriranno, mercedi i favori di sopra discorsi, e mercedi soprattutto l'ottima scelta, che il ministro farà, dei professori.

Mi rimarrebbe a dimostrare che questa preferenza lede la libertà d'insegnamento e costituisce un monopolio a favore del Governo. Ma l'onorevole marchese di Cavour avendo già trattato lunghissimamente questo punto, io non dirò che poche parole.

Questo monopolio è tanto più da temere in quanto che della preferenza giudicheranno gli agenti del Governo, i quali saranno naturalmente propensi a favorire coloro che frequentarono le scuole governamentali. Nella scorsa Sessione abbiamo gettato il principio della libertà; non operiamo ora contro di esso.

Conchiudendo, dirò che io ho fiducia nelle amministrazioni comunali, e la scelta dei maestri fatta da esse dopo avere assunte le necessarie informazioni, dopo avere, come molte fanno, aperto un concorso, tiene luogo ai miei occhi di patente forse più genuina di quella del Governo. Aggiungo che le nostre scuole normali già godono di sufficienti favori, e che, se non possiamo attuare sin d'ora la libertà d'insegnamento, non dobbiamo andare a ritroso di essa. Per questi motivi non sono disposto a concedere agli allievi di quelle scuole il privilegio che per loro s'invoca.

Prima di terminare dirò che, qualunque sia l'esito della proposta Valerio, e benchè io creda che si sarebbe potuto fare una legge migliore di quella che uscirà dalle nostre deliberazioni, ciò non ostante io voterò in favore di essa. Istituire buone scuole normali, in cui si dia un compiuto insegnamento delle cose che i maestri devono poi alla loro volta insegnare nelle scuole del popolo; porre i laici in istato di fare concorrenza al clero, il quale attualmente esercita una specie di monopolio nell'insegnamento elementare, saranno i benefici risultamenti di questa legge, la quale perciò io reputo buona, malgrado i suoi parziali difetti. Io voglio che si guadagni il tempo perduto quando regnavano i conservatori.

LEARDI. Se io non credessi di poter esaminare la questione sotto un punto di vista differente dai diversi punti sotto cui l'osservarono coloro che mi precedettero in questa discussione, mi sarei fatto scrupoloso dovere di non allungarla troppo; ma io prego la Camera di